



Oggi l'incontro tra il governo e Rifondazione. In gioco un accordo programmatico di un anno o la rottura

Per la crisi è il giorno della verità

Marini dice no a «elezioni immediate»

Le diplomazie al lavoro, ma non si riducono le distanze politiche

Convegno del Polo

Anche a destra si studiano le primarie

Napoli Migliaia alle primarie del Pds

«Non è un momento positivo per il Polo, sono stati commessi troppi errori». Così il presidente provinciale di An a Napoli commenta il fatto che nel capoluogo campano il Polo non ha ancora trovato il candidato per le amministrative, dopo il ritiro di Nicola Pagliara. Ieri intanto si sono svolte le elezioni primarie indette dal Pds: alle 14 avevano votato più di 10.000 cittadini, quasi la metà degli elettori ed iscritti aventi diritto. Il segretario provinciale del Pds Andrea Cozzolino lo ha dichiarato «al di là dei risultati un evento straordinario di partecipazione collettiva e di impegno civico».

Comprensibile che, anche alla luce di questi dati, il clima nel centro destra si faccia sempre più difficile. Ieri sera An ha riunito i dirigenti provinciali per valutare la situazione, mentre domani i dirigenti campani di Forza Italia dovrebbero incontrare a Roma Silvio Berlusconi. Polemico è il tono di Tancredi Cimmino, leader regionale del Cdu: «Chi ha responsabilità politiche di quanto è successo deve assumersene fino in fondo». Per ora tra i possibili candidati restano i nomi di Alessandro Mussolini, che è disponibile a ricandidarsi anche se all'ottavo mese di gravidanza, e di Ermanno Corsi, presidente dell'Ordine dei giornalisti della Campania. Ma potrebbe anche esserci Antonio Martusciello, coordinatore regionale di Fi. Nega invece le ipotesi che lo vorrebbero candidato Gaetano Cola, presidente degli industriali campani. Più ottimista il coordinatore cittadino di Forza Italia, Emilio Novi: «Il Polo deve cominciare a costruire un'altra candidatura, in spirito unitario, senza farsi suggestionare dalla leggenda metropolitana di un Bassolino invincibile».

ROMA. «Si va a trattare», dice Tiziano Treu che, assieme a Romano Prodi, Walter Veltroni, Carlo Azeglio Ciampi ed Enrico Micheli, questo pomeriggio dovrà rappresentare il governo a un negoziato alquanto anomalo, con il vertice di Rifondazione comunista. «Non sarà una giornata normale», riconosce Romano Prodi. La rende eccezionale lo stesso duro percorso compiuto fin qui, con Finanziarie e manovre per oltre cento mila miliardi: uno sforzo, e sacrifici diffusi. Per cosa, poi? Non risponde Fausto Bertinotti, ma guarda caso protesta che «per raggiungere l'intesa si deve abbandonare l'argomento grottesco secondo il quale il Prc vorrebbe dilapidare i risultati di quest'anno». Né vale il lamento sulla mancata «pari dignità nei momenti di caduta della politica economica», avendo ogni volta Rifondazione rifiutato di accedere a un confronto programmatico quantomeno di medio periodo. Ora è Bertinotti a dire che quel che è possibile salvare deve ruotare attorno a una «discriminante programmatica progressista» che «vada oltre» la Finanziaria. È una vecchia tattica, quella dell'«oltrismo». Può servire tanto a coprire il classico «più uno» su cui si infrange ogni trattativa, quanto a giustificare un approccio più realistico, ma soprattutto più corretto. In

questo senso si va a trattare al buio. Non si spiegherebbe altrimenti perché, nonostante i continui contatti riservati sulla «contropiattaforma» messa a punto da Rifondazione e la «controferta» che palazzo Chigi sta definendo per oggi, le distanze permangono indefinite. Da una parte, il governo con Tiziano Treu mette la sua disponibilità «sul piano delle questioni di merito, pur nei limiti di una fondamentale coerenza»; dall'altra, il leader di Rifondazione non vede «novità» proprio «sui contenuti». Nel mezzo, il resto della maggioranza che pure persegue «c'è il discorso con cui Marini ha concluso la festa dell'Amicizia di Genova a confermare l'assillo - l'obiettivo di una «sterzata» sulla riduzione d'orario come sull'occupazione, e perfino sulla finalizzazione delle privatizzazioni, ma non può permettere che «ci si impicchi a questa o a quella richiesta».

L'esecutivo disponibile a impegnare altri 3500 miliardi aggiuntivi rispetto alla finanziaria per l'occupazione

Pensioni d'anzianità, orario di lavoro e ruolo dell'Iri

Il governo si prepara all'incontro con Rifondazione

Domenica caratterizzata da telefonate e contatti incrociati. Nel pacchetto di proposte governative si insisterà sulla questione della riduzione oraria, che dovrà comunque restare il frutto di una contrattazione fra le parti. Il tema dei lavori usuranti e dell'occupazione.

ROMA. La Finanziaria varata il mese scorso costituirà per la delegazione governativa che quest'oggi incontrerà Fausto Bertinotti e i suoi il punto di partenza. Nessuna pregiudiziale, dunque, ad apportare modifiche alla manovra a patto che non se ne alteri l'impianto. Lo ha ribadito in più occasioni il presidente del Consiglio anche perché si tratta di un atteggiamento di assoluta e consapevole apertura che non può escludere, quindi, correzioni in corso d'opera. Che ovviamente siano ragionevoli e che possono riguardare un'ipotesi di riduzione dell'orario di lavoro ma un accordo sulle pensioni di anzianità.

L'attesa del confronto «alla luce del sole» è trascorsa tra centinaia di telefonate incrociate che hanno reso infuocata la calda domenica d'ottobre. Ma oggi è il giorno della verità. E comincerà molto presto. Per tutti gli esponenti dei partiti a cominciare dal Pds, il partito di maggioranza relativa al governo che in mattinata ha convocato a Botteghe Oscure la direzione. Nel corso di essa saranno discussi agli

aggiustamenti che si potranno apportare alla Finanziaria ma senza in alcun modo alterarne la struttura cardine. D'altra parte già in questi giorni la linea del Pds è emersa con chiarezza. Sulla riduzione dell'orario di lavoro, che dovrà restare frutto di una contrattazione tra le parti e non può essere stabilito per legge, potrebbe influire il finanziamento del fondo ad esso destinato con altri millecinquecento miliardi destinati in via prioritaria al Mezzogiorno pur restando la questione generale nell'ambito di una visione europea. Il fondo potrebbe essere utilizzato per finanziare accordi di settore o tentare la riforma delle aliquote contributive che privilegiano orari intorno alle 30-32 ore. Scopo di questa operazione, secondo gli esperti del Pds, è quello di evitare che la riduzione dell'orario riduca i salari. Il fondo potrebbe essere alimentato poi da una graduale riconversione degli ammortizzatori sociali che oggi finanziano l'allontanamento dai posti di lavoro (pre-pensionamenti e mobilità lunga),

le pensioni di anzianità, altra è pretendere di fermare «gli avvisi di riforma pur non penalizzanti». C'è capite se l'anello di congiunzione politico sia definitivamente saltato oppure può essere saldato su scelte a un tempo di risanamento e di sviluppo. «Una rinegoziazione del programma - rileva il verde Luigi Manconi - coinvolgerebbe maggiormente Rifondazione e rafforzerebbe il governo e il suo programmariformatore».

Se le condizioni politiche ci fossero, quindi, l'intesa potrebbe essere gestita, come suoi darsi, in progress. Lo stesso Bertinotti riconosce che «è la natura stessa dell'incontro» a renderlo «decisivo». Non è possibile fare come nelle trattative sindacali: fermare gli orologi del Parlamento. E alla Camera, domani, che il governo darà la sua ultima risposta: non soltanto a Bertinotti, ma a tutti. Semmai, sarà l'ultima parola di Bertinotti a segnare il passo in avanti nel suo rapporto con la maggioranza o la regressione tra le confuse file dell'opposizione. Con tutto quel che, se la situazione dovesse precipitare, ne consegue sul piano della gestione della crisi, essendo difficile immaginare che Rifondazione possa domani recuperare quel che nega oggi, così come è inconcepibile che si possa dare al Polo quel che non ha Rifondazione. Non c'è dunque solo il rispetto

delle regole bipolarì a tagliare le ali la soluzione istituzionale caldeggiata di Lamberto Dini. Resta l'ipotesi del governo di minoranza, già teorizzata da Ciriaco De Mita, sostenuta da Gerardo Bianco, e avallata da Marini quando dice che «si dovrebbe fare ogni sforzo per approvare la legge finanziaria nei tempi utili per l'ingresso in Europa evitando un passaggio elettorale immediato». In casa popolare si sta ragionando sull'ipotesi di una fiducia domani al Senato, dove l'Ulivo è autosufficiente, così da definire il confine della maggioranza. Ma per poter poi andare avanti alla Camera c'è bisogno comunque di un sostegno aggiuntivo, sia pure tecnico. Si è creduto che potesse darlo il Ccd, dove però una volta Clemente Mastella annuncia «prove di responsabilità», un'altra Pierferdinando Casini avverte che «non ci saranno soccorsi esterni» ma tutte e due giurano fedeltà al Polo. Allora? L'invocazione di un intervento miracoloso passa dalla bocca di Bertinotti a quella del coordinatore della segreteria del Ppi, Antonello Sorò: «Se Bertinotti e Rifondazione accettano i vincoli dell'ingresso in Europa, un accordo si troverà. Se invece prevale il massimalismo e il narcisismo personale esasperato, ci sarà la rottura e che Dio ci aiuti».

Si del Ppi a proposta Di Pietro
Il Ppi intende approfondire la proposta di Antonio Di Pietro di realizzare nell'Ulivo un'area moderata più ampia, in grado di dialogare alla pari con il Pds. Lo ha detto Franco Marini a conclusione della Festa nazionale dell'Amicizia. «Superato l'attuale momento di difficoltà politica, dovremo aprire un confronto - ha affermato - per approfondire questa proposta. Di Pietro non ha detto che vuole entrare nel Ppi, ma ha posto il problema di rafforzare l'area moderata dell'Ulivo». Marini ha poi parlato del suo incontro a cena con l'ex pm, alla Festa dell'Amicizia. «In quell'occasione non abbiamo approfondito l'argomento - ha detto - perché c'era una tavola troppo grande per farlo. Comunque non mancherà l'occasione».

P.C.

Prodi: non sarà una giornata normale

«Quella di domani (oggi, ndr) non è una giornata normale. Mi sembra evidente». Romano Prodi ha spiegato così ai cronisti che lo attendevano alla stazione di Bologna la decisione di rientrare già ieri sera con il treno nella capitale. Prodi ha poi raccontato di essere stato «inondato» da Roma di dichiarazioni politiche dei vari leader. È preoccupato? «Sono responsabile», ha risposto ancora il presidente che prima di salire sul treno ha firmato un autografo ad una ragazzina emozionatissima.

DOMODOSSOLA. Il Polo è unito; non mette in discussione la leadership di Silvio Berlusconi, ma le elezioni primarie per scegliere in modo democratico la classe dirigente. Sono queste le conclusioni del convegno organizzato a Domodossola, dall'Osservatorio parlamentare, il "pensatoio" di centrodestra i cui garanti sono Francesco D'Onofrio (Ccd), Roberto Formigoni (Cdu), Antonio Martino (Fi) e Adolfo Urso (An). Nel convegno è stata ribadita la necessità «di un progetto politico che sia condiviso da tutta l'area del centrodestra e su quale è necessario impegnarsi». «Bisogna mettere il Polo - ha spiegato Formigoni - in grado di parlare più direttamente ai cittadini, di avanzare proposte di legge che siano chiaramente alternative a quelle della sinistra. Per questo - ha aggiunto - ho proposto la creazione di un centro di studi legislativo che sia finanziato con la metà del finanziamento pubblico ai partiti». Secondo Adolfo Urso, il Polo «non è una sommatoria di sigle, non può più esserlo, ma non è nemmeno una sommatoria di leadership». «A Domodossola - ha aggiunto Urso - non abbiamo fatto un convegno contro i leader, ma soltanto senza di loro perché crediamo sia utilissimo a tutto il Polo fare emergere che c'è una classe dirigente politica, culturale e sociale che è la forza del centrodestra».

All'incontro di Domodossola, nel Centro Rosminiano del Sacro Monte Calvario, hanno partecipato circa settanta persone tra parlamentari e intellettuali. Erano presenti, tra gli altri, il politologo Gianni Baget Bozzo e il filosofo Vittorio Mathieu. I promotori non hanno voluto mettere all'ordine del giorno una discussione sull'attuale situazione politica italiana, ma al termine, in un documento, vi hanno fatto riferimento. «L'Osservatorio - è precisato - rileva che la crisi politica in atto pone l'Italia di fronte a una alternativa che si ritiene ormai superata, quella tra neocomunisti e post-comunisti. Nel denunciare questo inaccettabile arretramento delle scelte dell'Italia, alla vigilia della sua dignitosa partecipazione all'Unione monetaria europea, l'Osservatorio decide di riunirsi all'indomani del preannunciato incontro tra Prodi e Bertinotti per valutare i contenuti e le conseguenze». Prendendo spunto dalle divisioni esistenti tra la sinistra, Antonio Martino ha invece sottolineato che «il Polo esiste ed è coeso attorno a quelli che sono le linee fondamentali di un progetto politico comune». Tra i maggiori sostenitori della proposta delle elezioni primarie è il senatore Francesco D'Onofrio. «Adesso - ha commentato - arrivano dai partiti, in futuro vorremmo che siano maggiormente l'espressione della base. Dobbiamo creare la cultura del Polo, un luogo dove discutere la nostra identità: il convegno di Domodossola è stato il primo esempio. Non contestiamo oggi Berlusconi come leader ma il Polo deve creare continuamente leader e programmi».

Il presidente della Camera commemora a Marzabotto le vittime dell'eccidio nazifascista

Violante accusa i politici razzisti

Sotto accusa la Lega: «Alcuni dirigenti fanno aperta propaganda di lacerazione nazionale e di razzismo».

BOLOGNA. Un osservatorio nazionale contro il razzismo. Un «forum periodico che analizza, studi e insegna a combattere questo fenomeno». È la proposta lanciata dal presidente della camera Luciano Violante che ieri mattina ha partecipato a Marzabotto alle manifestazioni commemorative dell'eccidio nazifascista di 53 anni fa che fece 1760 vittime (tra cui donne, vecchi e bambini) nei comuni di Marzabotto, Monzuno e Grizzana della provincia di Bologna.

Un discorso, quello di Violante, che ha dedicato grande spazio al tema della lotta al razzismo. Un discorso allarmato, che chiama in causa direttamente la Lega e chiede uno sforzo in più a tutti gli italiani: «Ci sono alcuni slittamenti pericolosi verso il razzismo. Alcuni dirigenti di un importante partito politico presente in parlamento fanno aperta propaganda di lacerazione nazionale e di razzismo». E ancora: «La propaganda per il razzismo è persino peggio di quella per la lacerazione nazionale perché è il presupposto dell'altra. È una posi-

zione che ricorda quella del fascista Le Pen in Francia e che deve essere combattuta e isolata con la massima determinazione». L'avvertimento è stato lanciato da Violante in un luogo - ha ricordato davanti al sindaco di Marzabotto, agli amministratori locali e a tanti giovani, - in cui «un esercito razzista si è reso responsabile di uno degli eccidi più efferati tra quelli commessi in Europa in questo secolo. Di fronte a dichiarazioni e comportamenti che per egoismo e per faziosità spirito di parte vorrebbero accontentare la nostra identità nazionale, possiamo rispondere cercando il senso profondo del nostro essere qui italiani e democratici».

Non è solo una questione di memoria storica. L'Italia degli ultimi 30 anni con le sue otto stragi, tredicimila attentati, oltre cinquecento morti «è stata la patria moderna dell'omicidio politico». Ancora: «La storia della Repubblica non è una storia criminale ma nella storia della Repubblica si sono annidati nuclei che hanno usato l'omicidio come mezzo di lotta poli-

tica. La legalità non è stata accettata da tutti», la violenza «al volte coperta persino da uomini che svolgevano delicate funzioni istituzionali» ha colpito persone inermi. Eppure - ha continuato Violante - «ci siamo liberati dal terrorismo, abbiamo processato e condannato in primo grado gli imputati per la strage di Capaci. Noi italiani sappiamo soffrire e andare avanti». E chi ha impugnato le armi per la libertà «ha dimostrato che nella storia dei popoli non c'è nulla di irrimediabile se quei popoli hanno il senso della dignità nazionale».

Il presidente della Camera ha anche ricordato la tragedia dell'Algeria. Massacri davanti ai quali non «non possiamo essere solo telespettatori». «A pochi chilometri dal nostro confine meridionale in Algeria - ha detto - si stanno sviluppando violenze inaudite. Massacri inenarrabili nel cuore del Mediterraneo. La tv, la radio, i giornali ci mostrano ogni giorno i segni e i fatti di questa barbarie». Ma «contro questa violenza sterminatrice non possiamo essere solo telespet-

tatori. Nessuno può dire che non sa. «Non c'è nulla che potrebbe giustificare il silenzio dell'Europa di fronte a questa tragedia» ha detto Violante sottolineando che «è importante che a Chambery abbiano cominciato a parlare i governi di Italia e Francia, i due paesi che per ragioni diverse hanno maggiori relazioni con l'Algeria».

L'indifferenza - ha concluso tra gli Nella cerimonia di ieri per il 53/0 dell'eccidio hanno preso la parola anche Dante Cricchi, presidente del comitato per le onoranze ai caduti, e il sindaco di Marzabotto Andrea De Maria. «La resistenza non si processa» e «l'antifascismo non si ammaina» ha detto tra l'altro Cricchi ricordando in polemica con i separatisti che l'Italia è «una e indivisibile». Il sindaco De Maria ha detto che «è bene discutere a tutto campo» ma «ha aggiunto - «vittime e carnefici non possono essere confusi» e un maggior distacco storico «non può significare cadere nel relativismo etico e politico».

Mauro Sarti

Il vicepresidente del Csm interviene a un dibattito con Flick

Grosso: «Una crisi di governo adesso sarebbe gravissima per la giustizia»

«Sarebbe gravissimo se il tentativo di superare l'emergenza giustizia venisse interrotto da una crisi politica che francamente non capisco». L'allarme sugli effetti di una crisi politica sul sistema della giustizia è stato lanciato dal vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, Carlo Federico Grosso, che ieri ha partecipato ad Orvieto ad un dibattito sulla giustizia con il ministro Giovanni Maria Flick, il vicepresidente della Bicamerale Giuliano Urbani, il senatore Emanuele Macaluso, i costituzionalisti Paolo Barile e Michele Scudiero, Napoleone Colajanni e Maurizio Millo, presidente di Unicost.

Il tema del confronto era se nel settore giustizia si stia andando verso una svolta o in direzione di una controriforma e su questo argomento Flick ha mostrato di non avere dubbi: «La svolta in corso; stiamo a metà del guado», ha detto indicando come tappe del percorso già compiuto l'entrata in vigore

delle leggi sulle sezioni stralcio e sul giudice unico. Una lettura condivisa da Grosso che perciò ha affermato di temere gli effetti di una crisi politica.

«Non c'è una controriforma; quanto si è fatto in Bicamerale è quasi un miracolo rispetto al punto di partenza - ha sottolineato Urbani - e grazie al clima civile che si è riusciti a costruire non c'è stato nessun tentativo di mettere in discussione l'autonomia e l'indipendenza dei magistrati». All'opposto la posizione di Macaluso. Per lui: «Sì sta facendo melina; né il polo di sinistra né quello di destra hanno una linea di politica costituzionale e ciò si ripercuote sulla Bicamerale». E proprio una delle questioni ancora aperte nella Bicamerale, quella della separazione delle carriere, ha diviso i partecipanti al dibattito.

A Borrelli e Caselli che «dicono di essere attaccati perché in passato i magistrati non toccavano i potenti», Macaluso ha ricordato che

«si può obbedire ai potenti anche senza separazione delle carriere». Mentre Grosso ha rinnovato i suoi timori sulla creazione di «un ordine autonomo di Pm che inevitabilmente assorbirebbe lo spirito del ministero dell'Interno».

Tra gli altri temi affrontati nel corso del dibattito c'è stato poi anche quello delle esternazioni dei magistrati. Colajanni ha avvertito che la confusione dei rapporti tra poteri si sarebbe potuta evitare con «automotizzazioni dei magistrati in primo piano». «Per tornare alla normalità occorrono interventi espliciti», ha proseguito Colajanni, invitando Csm e ministro Flick ad atti di coraggio. Il ragionamento di Colajanni ha provocato la secca risposta di Flick, a cui l'indiretta critica non è piaciuta affatto. «Atto di coraggio - ha chiesto polemicamente il ministro - è muoversi con azioni disciplinari solo per alcuni titoli di giornali o evitare che l'azione disciplinare interferisca con i processi in corso?».